R. Marin

# La Scintilla

Ho amato, o ho soprattutto amato essere innamorato?

R. Marin

# La Scintilla

## Capitolo 1

Settembre 2026

Eccomi sul treno.

Un InterCity del mattino, posto accanto al finestrino. Fuori, la costa scorre. Il mare è calmo, quasi immobile, di un azzurro pallido che il sole risveglia appena. Le colline vi si tuffano, ricoperte da una vegetazione serrata tra i binari e l'acqua. Di tanto in tanto una galleria, il buio, poi torna la luce, e l'azzurro è ancora lì.

Lascio la mia città natale. Ancora una volta, con il cuore pesante, dicendomi che la mia vita sembra non voler essere qui.

Direzione quella torre che pende da secoli senza mai cadere. Da lì prenderò un aereo per tornare in Francia. Per tornare a casa, se si può chiamare *casa* un luogo dove non ti aspetta nessuno.

Certo, il lavoro, lui, mi aspetta. Ma un lavoro riempie le giornate, non riempie una

vita. E una vita che non si vive in due, che valore ha? Sì, è una visione idilliaca. Ma è ciò che ho sempre voluto, io. Un romantico incurabile.

Il treno è pieno. Gente ovunque, voci, valigie, qualcuno che ride dietro di me. Ma ho gli auricolari e nelle orecchie c'è una sola canzone. *That's Why You Go Away*. A ripetizione.

Ancora. E ancora.

E tutto il mondo intorno a me scompare.

Restano soltanto il finestrino, il paesaggio, la musica e io. Il sole che splende, i colori e queste coste. Queste coste che mi hanno visto bambino, passeggiare, tuffarmi in mare da uno scoglio, nuotare, ridere e amare.

* * *

Per due settimane ho camminato per queste strade. Ho ritrovato il mare ogni mattina. I vicoli, le scalinate, le piazzette dove il tempo si è dimenticato di passare. Ho mangiato la focaccia del porto, ho bevuto il caffè in piedi al bancone, come si fa qui, ho guardato i vecchi giocare a carte all'ombra. Ho camminato da solo, ma non era la stessa solitudine. Qui, i muri mi conoscono. L'aria ha un odore che mi riporta all'infanzia. Il mare è lì. Nello stesso posto.

Fedele, lui.

Le vacanze finiscono. Sempre. Il treno corre, il paesaggio scorre e, più passano i chilometri, più so cosa mi aspetta dall'altra parte. Il mio appartamento. Il silenzio. I muri che non mi

conoscono. La routine del lunedì. Nessuno a cui dire sono tornato.

È lì, credo, che tutto è cominciato.

* * *

Chiudo gli occhi per un secondo. Quando non si guarda più fuori, il rumore delle ruote diventa più forte. E dietro il rumore delle ruote, c'è l'altro rumore. Quello che viene da dentro.

Eccomi qui, malgrado tutto. Dopo tutte queste relazioni, dopo tutto il cuore che ho dato, eccomi solo. Di nuovo. E ormai da tre anni. Come se un destino smorto avesse deciso che io, sì, proprio io, non avevo diritto alla felicità duratura. Per un attimo, quello sì. Per anni, no. Non per te.

Nessun ricordo preciso. Nessun volto. Soltanto il vuoto.

Quel vuoto che porto dentro da così tanto tempo. Quello che riesco a far tacere quando la vita mi tiene occupato, una donna davanti a me, il sole, strade da percorrere. Quello che le vacanze ricoprono con un velo leggero, abbastanza per dimenticare, non abbastanza per guarire.

Su un treno che ti riporta verso il silenzio, il vuoto non ha più bisogno di permesso. Ritorna. Si siede accanto a te. E comincia a parlare.

* * *

Il mio cuore ha preso a correre.

Senza motivo. Senza preavviso. Come ha sempre fatto. Lui che mi ha sempre parlato, che tanto spesso ha dettato la mia vita, che non mi ha mai lasciato in pace.

Ed ecco che oggi il destino sembra dirmi ancora una volta: non per te. E mi viene una domanda. Ho amato, oppure ho amato essere innamorato? Che cosa ho capito davvero dell'amore? O è soltanto un vuoto che non riuscirò mai a colmare, né da solo né in coppia?

* * *

Apro gli occhi. Il paesaggio non mi ha aspettato.

Non so quante volte mi sia innamorato nella mia vita. Molte. Troppe, forse. O non abbastanza, dipende da che parte si guarda.

Quello che so è che, ogni volta, ci ho creduto. Ogni volta ho pensato: è lei. Ogni volta il mio cuore è partito senza chiedere il mio parere, e io l'ho seguito. A occhi chiusi. Fino in fondo. Al cento per cento. A volte al duecento.

Per me, l'amore è sempre cominciato come una scintilla. Uno sguardo. Un sorriso. Il cuore che accelera. E quando dall'altra parte c'era una risposta, il passaggio era immediato. Non avevo bisogno di contare i giorni. Non avevo bisogno di riflettere. Sapevo. Sentivo.

E mi lasciavo andare.

Perché andare piano quando il cuore è già partito?

È ciò che mi sono detto, ogni volta. Oggi mi domando se avessi ragione.

* * *

Il sedile accanto a me è vuoto. Uno spazio fatto per due, e io solo lì dentro.

E arrivano le immagini.

L’azzurro scorre, la musica continua, e al di là del finestrino non sono più le colline ciò che vedo.

*Capelli castani tagliati all’altezza delle spalle, un’estate, giochi in campagna. Un sorriso che non è mai davvero svanito.*

*Un vicolo stretto, uno sguardo incrociato, un dietrofront. L’impossibilità di far finta di niente.*

*Rose portate a una donna che veniva per lasciarmi, e che è rimasta.*

*Occhi che mi amavano più di quanto io sapessi amarli. Un volto di cui ho dimenticato il nome, ma non ciò che mi ha dato.*

*E altre. Tante altre.*

Ogni immagine passa come un paesaggio attraverso il finestrino del treno. Veloce. Un lampo. Una luce. Poi un’altra.

* * *

Il mare è ancora lì, fuori. Il treno continua. La canzone ricomincia.

E io rimango con questa domanda, quella che il mio cuore ha posto quella mattina, senza che me lo aspettassi, da qualche parte tra la mia città natale e la torre che non cade mai.

*Ho saputo amare?*

*Oppure ho saputo soprattutto essere innamorato?*

Non conosco ancora la risposta. Forse arriverà durante questo viaggio. Forse non arriverà.

Il mare è calmo, la canzone continua a suonare e i ricordi, loro, hanno già cominciato a viaggiare.